

LO SCRITTORE

Ferruccio Parazzoli lancia una provocazione ai colleghi, «apritevi di più agli aspetti metafisici della realtà», e lancia un premio ad hoc

di Roberto Carnero

Una narrativa «dai tetti in giù». Una narrativa «a una dimensione». Questa, per Ferruccio Parazzoli, la produzione italiana più recente. La severa diagnosi è contenuta in un articolo uscito sull'ultimo numero (ottobre 2006) della rivista *Vita e Pensiero*. Parazzoli - per molti anni editor alla Mondadori, ma anche scrittore in proprio (il suo ultimo romanzo, pubblicato dalla casa di Segrate nella collana degli Oscar si intitola *Piazza bella piazza*) - punta il dito contro i nostri romanzieri, accusandoli di una scarsa, se non addirittura nulla, propensione per qualsiasi tipo di apertura agli aspetti metafisici della realtà. Parazzoli nota «l'incapacità, o l'impossibilità, di sfondare la parete invisibile, ma indubbiamente esistente, che immette nella dimensione che si spalanca oltre la fittizia realtà quotidiana; di tuffarsi oltre la parete e scoprire l'assurdo, lo stupore, lo scandalo di un'altra realtà, assai più vasta di quella materiale tra cui i corpi nascono, vivono e muoiono, con o senza frettolosi quanto edificanti riferimenti a un Dio».

La narrativa può essere a due dimensioni?



Jean-Michel Basquiat, «Fallen Angel», 1981

Quest'ultima precisazione è importante, perché spiega come la nostalgia di Parazzoli non sia tanto nei confronti di un'impastazione «cattolica» o «confessionale» della narrativa italiana - un filone che, sebbene siamo un Paese di tradizioni cattoliche, in fondo è sempre stato minoritario nel panorama delle nostre patrie lettere - quanto piuttosto della capacità, da parte degli scrittori, di puntare un po' più in alto, di aprirsi a orizzonti di indagine

e di senso un po' più vasti. Invece - dice Parazzoli - da qualche anno la narrativa italiana «si è fatta casalinga, per prudenza, per necessità e, spesso, nelle forme più superficiali, per convenienza».

Basta vedere chi sono gli autori in testa alle classifiche in questo 2006 per capire che non è possibile dare più di tanto torto a Parazzoli: Melissa P., Moccia, Faletti, Baricco, Buttafuoco, Vinci, Volo, Veronesi, Casati Modignani,

Tamaro... E anche scorrendo le ultime annate di quel prezioso termometro della produzione editoriale italiana che è l'annuario *Tirature* curato da Vittorio Spinazzola, si ha la sensazione che, anche negli anni precedenti, i libri di maggior successo non fossero molto interessati alle questioni spirituali: Ammaniti, Nove, Culicchia, Scarpa, Santacroce...

Questa, in somma sintesi, la tesi di Parazzoli. Che appare come

una provocazione, in attesa di essere raccolta da parte degli studiosi, dei critici, ma soprattutto degli scrittori. Nel frattempo, tanto per provare a lanciare un sasso in piccionaia, Parazzoli si è fatto promotore di una singolare iniziativa. «Per accertarsi - spiega - se si tratti solo di morte apparente e se possa tornare in superficie il percorso carsico di una narrativa italiana che si rifiuti di considerare l'uomo a una sola dimensione o con una prospettiva

esistenziale che superi il livello dei tetti, fossero pure quelli dei grattacieli, mi sono fatto promotore di un'iniziativa, che qualcuno potrà, se crede, definire ingenua». Si tratta di un concorso letterario, o meglio di un appello, lanciato agli scrittori italiani, già affermati o ancora in erba, per la composizione di un'opera narrativa «che rispecchi, in libera e attuale espressione letteraria, l'immagine totale dell'uomo nella vita individuale e sociale e che abbia al proprio centro il rischio di sfondare quella parete invisibile oltre la quale si spalanca una dimensione da tempo non più esplorata». Ragione della proposta - continua Parazzoli - è la ricerca della «ripresa se l'opera narrativa possa essere ancora oggi un tramite efficace per indurre larghe fasce di lettori, disorientate dalle invadenze di mercato, a ritrovare i grandi e profondi temi dell'esistenza, nel rappresentare la speranza e l'inquietudine spirituale dell'uomo». La scommessa, cioè, è che questa sorta di «anima perduta» della narrativa italiana possa dare ancora qualche segnale di vita.

L'organizzazione del premio è affidata al circolo culturale milanese Ambrosianum, con l'appoggio della famiglia Falck e della casa editrice Mondadori. Le opere dovranno pervenire alla segreteria dell'Ambrosianum (Via delle Ore 3, Milano) entro il 31 agosto 2007. La proclamazione del vincitore avverrà nel corso di una manifestazione pubblica nell'ottobre del 2007. Il vincitore avrà un contratto di pubblicazione da parte di Mondadori. Nella giuria - presieduta da Marco Garzonio - siederanno Ferruccio de Bortoli, Cecilia Falck, Ermanno Paccagnini, Ferruccio Parazzoli e Gianfranco Ravasi.

ALBA: leggi come mangi scrivi come bevi

● Per cinque giorni, da oggi a sabato, in concomitanza con l'ultima settimana della Fiera del tartufo bianco, si svolgerà ad Alba la rassegna *Alba Libri. Conversazioni e piaceri nelle Langhe*: letture e conversazioni insieme agli scrittori, musica, arte e film. Davanti a un buon bicchiere di vino o a una cioccolata calda. Tra gli ospiti, Irvine Welsh, Mikhail Gorbaciov, Elena Loewenthal, Salvatore Settis, Francesca D'Aloja, Antonio Scurati, Edoardo Albinati, Martio Fortunato.

ROMA: Cinema e Psicoanalisi

● L'università di Roma Tre, con la direzione scientifica di Lucilla Albano e Veronica Pravadelli, organizza da giovedì 26 a sabato 28 ottobre un Convegno Internazionale su «Cinema e Psicoanalisi». Nati insieme alla fine del XIX secolo, in quel fatidico 1895 (in cui a Vienna vengono pubblicati gli *Studi sull'isteria* e a Parigi vi è la prima proiezione pubblica del *Cinématographe* dei fratelli Lumière), il cinema e la psicoanalisi hanno fatto vedere quello che prima nessuno vedeva o che era impossibile vedere. Tra i relatori, Raymond Bellour, Mireille Berton, Thomas Elsaesser, Laura Mulvey, Andrea Bellavita, Paolo Bertetto, Giovanni Bottiroli, Italia, Gabriella Ripa di Meana, Chiara Mangiarotti, Rosamaria Salvatore.

LA RECENSIONE

I borghesi son tutti fantasmi

ANGELO GUGLIELMI

Clarissa e Giano, lei una donna bella e intelligente lui un architetto di fama, sono marito e moglie, si amano, non rinuncerebbero mai al piacere di stare insieme e non tollerebbero di vivere lontani. Nel contempo pur nella soddisfazione della loro condizione matrimoniale ciascuno dei due di nascosto all'altro intrattiene una seconda vita altrettanto stabile e regolare nata cedendo a facili seduzioni e richiami erotici da cui non si temono conseguenze (non è forse vero che la complicità sessuale dei due coniugi è intensa e di tutta soddisfazione?). Sicché questa seconda vita è quasi eretta a

protezione della prima alla quale toglie spazi all'intervento di nuovi imprevedibili desideri in grado di mettere in crisi il loro appagante matrimonio. Importante (e decisivo) tuttavia è che nulla traspaia e emerga a galla e che i loro trascorsi clandestini rimangano tali per l'uno e per l'altro che, ignorandoli, può comportarsi come se non esistessero. Ma non è un problema per Giano e Clarissa che con tutta naturalezza sanno avvolgere la loro seconda vita in una rete di bugie sottraendola a ogni sospetto. Tanto che quando nonostante tutto segnali ingovernabili la scoprono rendendola manifesta non rimane loro che far finta di niente. La loro vita continua a correre come prima tra amici, cene, pettegolezzi e chiacchiere (non manca mai il racconto dell'ultima barzelletta), vacanze e per lui, cattedratico di Urbanistica alla Sapienza di Roma, un lavoro ahimè! ancora fatto di chiacchiere: sta lavorando a un progetto utopico ma affascinante noto come *Decostruzione Urbanistica* che prevede l'abbattimento di gran

parte della città di Roma costruita negli ultimi cinquantanni. (Fosse possibile!) Ma se possono far finta di niente continuando la loro vita di complicità amorosa e di forti passioni (il massimo nella intimità) è naturale che ognuno di loro non riesce a non tormentarsi davanti a ciò che (pur casualmente) è venuto a sapere dell'altro tanto più che Giano un po' per gioco e molto per vedere meglio negli intrighi in cui si sono impigliati comincia a scrivere una sorta di diario-romanzo della loro vita nascosta (ma non più segreta) che, senza che lui almeno inizialmente lo voglia, finisce per cadere sotto gli occhi della moglie. Un po' irritata ma ovviamente incuriosita Clarissa ne legge capitolo per capitolo e scopre particolari che la riguardano e la lasciano interdotta ma che non è stato difficile a Giano intuire aiutato dalla conoscenza degli ovvi meccanismi che governano gli amori clandestini e chissà (forse soprattutto) da quella capacità di antivedere che è il dono specifico degli scrittori e che Giano non ancora scrittore

sembra sapere anticipare. Così l'azione del romanzo che il lettore sta leggendo si arricchisce di un nuovo protagonista (vedremo che è il terzo) rappresentato dal diario-romanzo che Giano sta scrivendo e che forse non è altro che questo *Fantasma romani* che il lettore sta leggendo. Abbiamo parlato del terzo protagonista intendendo il terzo piano narrativo (non saprei come altro chiamarlo) che si aggiunge ai primi due che sono: la situazione matrimoniale e la vita per così dire ufficiale di Clarissa e Giano che essendo apparente in quanto ne nasconde un'altra è tecnicamente inesistente o almeno finta; la situazione adulterina che essendo nascosta (clandestina) è altrettanto inesistente e non meno finta; infine (appunto come terzo livello o piano) il diario-romanzo che sta scrivendo Giano (e che forse è il romanzo che stiamo leggendo) che in quanto non si limita a registrare quel che sta accadendo ma che, spingendosi spesso a anticiparlo (arrivando a determinare i comportamenti dei

protagonisti), finisce per essere il solo riscontro reale (dotato di realtà). Giano stendendo questo suo diario-romanzo intuisce che sta scrivendo il *Romanzo Borghese* (così a un certo punto pensa di intitolarlo), alludendo alla sua idea che «la nostra società, diciamo pure borghese, è fatta di ottusi incontri sessuali e di barzellette» e in realtà è abitata da fantasmi. «Tutti fantasmi. *Fantasma romani* in una valle di chiacchiere». Senonché uno dei fantasmi (forse il più importante) è proprio lui che inconsapevolmente (o forse maliziosamente?) mettendosi in scena pensa di salvarsi (e sfuggire alla sua inesistenza di fantasma). No, non è questa sua ingenua o furba scelta a salvarlo. A salvarlo, se c'è salvezza per gli uomini, è il racconto, questo atto anticipatore e preveggenze che è la letteratura; questo gesto testimoniale che rovescia l'ordine del discorso; questa azione corosivamente critica che travolge intanto chi la compie; questo disegno al nero che scopre il colore delle cose. Ecco io ho letto questo romanzo

di Malerba come un discorso sulla letteratura e, prima ancora che sul suo valore di rappresentazione e denuncia, sulla sua natura per così dire salvifica (non è per caso che Giano per tutta la durata del romanzo intervenga la scrittura del suo diario-romanzo alla lettura di *Don Chisciotte*) di fronte a un mondo che almeno da centocinquanta anni ha perduto punti stabili in cui assestarsi. Certo per addestrarsi a questa nuova funzione (o rendere privilegiata l'azione) la letteratura ha dovuto sconvolgere per intero la sua metodologia compositiva: ha infranto (e fatto a pezzi) la sua integrità di specchio riflettente e annegato i frammenti così ottenuti nello spessore buio delle cose dal quale farci arrivare segnali capaci di restituirci un qualche pur incerto equilibrio. Che non consiste certo nel restituirci l'esperienza delle cose ormai definitivamente compromesse ma almeno l'esperienza della nostra consapevolezza confermando la nostra impotenza ma non la nostra indifferenza. E Malerba non esita a metterci sotto gli

occhi questa verità non solo con l'esempio del romanzo ma esplicitandola dentro lo stesso romanzo con tragica semplicità (il segreto di Malerba è di riuscire a formulare pensieri capitali fingendo di non accorgersene); e scrive: «Si sa che molti scrittori si sono ispirati a persone reali per i loro romanzi. Così succede che i personaggi della finzione siano molto più longevi dei loro modelli in carne e ossa. Da quanti anni sono scomparsi i modelli umani dei romanzi e racconti per esempio di Thomas Mann e di Italo Svevo, mentre i loro corrispondenti personaggi scritti stanno sempre lì sulla pagina in ottima salute». Che non significa affermare l'eternità della letteratura contro la provvisorietà della vita umana (cosa risaputa) ma (azzardo inatteso) promuovere la letteratura a garante del mondo in cui viviamo.

Fantasma romani

Luigi Malerba
pagine 242
euro 17,00
Mondadori



Torna la musica classica da collezione in una nuova imperdibile raccolta

...da Bach a Berlioz, da Mozart a Beethoven a Chopin, ...

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

il sesto cd "Clifford Curzon" in edicola

con **l'Unità**

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

puoi acquistare questo CD anche su internet: www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti: tel. 02/66505065 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)